



**L'intervento** La proposta del garante campano

## EHI, VOLETE SALVARE SENTIMENTI E DIRITTI DEI RECLUSI? BENE, FATELI USCIRE



● L'affettività di quanti si trovano in prigione sembra essere esclusa dal dibattito pubblico italiano, invece è un tema che non va ignorato

● La detenzione domiciliare è fondamentale per dare ai condannati la possibilità di scontare la pena senza azzerrare sentimenti e relazioni

L'affettività e la sessualità dei detenuti sono troppo spesso calpestate. Eppure, in un sistema penitenziario realmente teso alla rieducazione e alla risocializzazione dei condannati, la dimensione sentimentale dovrebbe avere una sua dignità fino a essere riconosciuta e tutelata. È possibile? Sì, utilizzando gli strumenti che la Costituzione e le leggi mettono a disposizione.

È indispensabile un più largo ricorso alla detenzione domiciliare: i condannati devono avere la possibilità, in certi casi e al ricorrere di certe condi-

zioni, di scontare la pena presso il proprio domicilio in modo tale da continuare a coltivare i rapporti con il resto del nucleo familiare. In questa stessa prospettiva, la reclusione dev'essere vista come *extrema ratio* e le si devono preferire pene alternative e socialmente utili. Per chi deve stare in cella, invece, occorrono le aree verdi: spazi in cui incontrare i familiari, anche con una certa riservatezza, già aperti in tutti i penitenziari della Campania.

**Samuele Ciambriello a pag 15**

**La vita in città**

### Orari e trasporti Adesso tocca anche ai privati



La pandemia impone di riorganizzare i trasporti pubblici e gli uffici in modo tale da evitare pericolosi assembramenti. Se non vogliamo che tram e autobus si trasformino in veicoli di contagio, dobbiamo trovare soluzioni innovative. Qualche esempio? Incentivare il car sharing e affidare linee del servizio pubblico a privati oggi inattivi.

**Domenico Salvatore a pag 14**

**Le scuole chiuse**

### «La didattica a distanza non può bastare»



Un folto gruppo di genitori e alunni di scuole campane ha protestato contro la sospensione delle attività didattiche in presenza disposta dalla Regione. La didattica a distanza riesce a colmare questo vuoto? Non secondo alcuni presidi che mettono in guardia dai rischi che questo strumento porta con sé.

**Francesca Sabella a pag 14**

**La gestione dell'emergenza sanitaria**

## Governatori anti-virus De Luca terrorizza e Fontana tranquillizza

**Ciriaco M. Viggiano**

Sembra il mondo alla rovescia. Da una parte c'è il presidente della regione "prima della classe" nella lotta al Covid, la Campania, che annuncia il coprifuoco alle 22 per il fine settimana di Halloween e nuove misure draconiane per contenere la diffusione del virus. Dall'altra c'è il presidente della regione che al Covid ha pagato il prezzo più alto in termini di contagi e di morti, la Lombardia, che si dice meno preoccupato rispetto a marzo, quando la pandemia era nella sua fase più violenta. È l'ennesimo cortocircuito della politica italiana? Forse, ma ciò che conta è la diversa strategia che Vincenzo De Luca e Attilio Fontana stanno mettendo in campo in questo momento.

Ieri lo "sceriffo" campano ha puntualmente magnificato le sorti della sua Campania: unica regione ad aver reso obbligatorio il tampone per i residenti di rientro dalle vacanze estive e a sottoporre il 90% del personale scolastico a test sierologico, prima a ordinare la mascherina anche all'aperto e ad avviare la campagna di vaccinazione antinfluenzale. La Campania dei "miracoli" (perché di questo ha parlato De Luca) è però oggi una delle regioni col più alto numero di contagi. Eppure, il primo settembre scorso, il governatore aveva assicurato che l'impennata di positivi si sarebbe risolta nel giro di una settimana. Tradotto: De Luca è stato incauto e imprudente oppure non ha saputo dominare una situazione delle quale avrebbe dovuto avere un quadro chiaro. In entrambi i casi il suo approccio è preoccupante perché, durante la finta diretta Facebook di ieri, il presidente campano ci ha risparmiato attacchi ai suoi bersagli preferiti (Juventus, de Magistris, colleghi del Nord) ma non quell'ormai inconfondibile tono punitivo con il quale ha annunciato il coprifuoco per l'ultimo fine settimana di

ottobre. Anzi, De Luca ha colto anche l'occasione per bollare Halloween come «un'americanata che è un monumento all'imbecillità». Per carità, certe ricorrenze non fanno parte del dna della Campania, ma le parole del governatore contengono giudizi ideologici inaccettabili e lasciano presagire il tentativo di indirizzare la vita della popolazione in tutti i suoi aspetti, persino nella scelta delle festività da celebrare. Insomma, una deriva pericolosa.

Sul fronte opposto a De Luca c'è Fontana, governatore della Lombardia che resta in cima alla classifica dei contagiati e delle vittime del Covid. Nonostante la sofferenza dei mesi scorsi e i numeri allarmanti di questi giorni, ieri Fontana ha usato toni pacati: pur riconoscendo l'alto numero di contagiati, si è detto «meno preoccupato rispetto a marzo», ha annunciato misure di contenimento del virus «meno drammatiche» e ha delineato una strategia caratterizzata da riduzione dell'affollamento sui mezzi di trasporto e didattica a distanza solo parziale. Eppure, lo ricordiamo, la Lombardia è e resta la regione messa peggio anche in questa seconda ondata del Covid. Quella stessa regione, però, è quella in cui sono state realizzate - a carico dei privati e senza un solo euro pubblico - le terapie intensive indispensabili per affrontare la pandemia e ancora mancanti in Campania, dove la carenza di personale e di strumentazioni mediche rende di fatto inutilizzabili gli ospedali modulari realizzati da De Luca. I lombardi e Fontana dimostrano di aver ben chiaro l'obiettivo, cioè uscire quanto prima possibile dall'emergenza sanitaria ed economica. Per farlo si sono rimboccati le maniche ma senza farsi distrarre dalle polemiche o cedere al gusto del terrorismo psicologico e del bluff: una strategia che Palazzo Santa Lucia dovrebbe finalmente adottare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU WWW.ILRIFORMISTA.IT

### Lo spopolamento Mai così tante partenze dal dopoguerra a oggi I CAMPANI FUGGONO E LA REGIONE SI SVUOTA IN VENT'ANNI EMIGRATE 806MILA PERSONE

Sono numeri da dopoguerra: negli ultimi vent'anni circa 806mila persone hanno lasciato la Campania. Dal 1955 al 1975 furono 835.687. Il dato è stato reso noto nel volume *Campania in movimento. Rapporto 2020 sulle migrazioni interne in Italia*, edito da Il Mulino e composto da saggi di diversi autori. Il lavoro contiene una serie di statistiche interessanti che confermano un trend alquanto preoccupante: dalla Campania si continua soprattutto a partire, quasi solo a partire, seppure a condizioni diverse da quelle dei decenni precedenti. Per esempio, ecco alcuni dati salienti del volume: la Campania è stata prima per partenze nel 2018; i campani che vivono nel Lazio sono oltre il 21% di tutti i residenti fuori regione; la nostra regione è prima in Italia per numero di nati che risiedono altrove. I gruppi più numerosi si concentrano in Emilia Romagna, Toscana, Marche e Lazio. Il flusso migratorio, in questo ventennio, è stato di circa 806mila persone. Per avere un'idea si consideri che, nel periodo del boom economico e delle grandi migrazioni (1955-1975), la cifra era di poco superiore, cioè pari a 835.687 persone. E i dati Istat vedono la Campania in cima alla lista delle regioni che perdono più abitanti nel 2018. Leggi [ilriformista.it](http://ilriformista.it)



s u

**La lettera**

### «Caro presidente in classe no e in discoteca sì?»



Un alunno del liceo napoletano Sannazaro ha scritto una lettera al governatore De Luca: «Ha deciso di privare i ragazzi dell'istruzione, quella vera, autentica - si legge nella missiva - E quest'estate non ha deciso di privarci di balli in discoteca, di aperitivi nei bar, perché alla politica conveniva così. È tutto molto triste». Leggi su [ilriformista.it](http://ilriformista.it)

### Lo strappo La rottura in vista delle elezioni comunali di Napoli ORA ANCHE IL PD ABBANDONA DE MAGISTRIS I CONSIGLIERI METROPOLITANI DICONO ADDIO

Strappo nel parlamentino della Città Metropolitana di Napoli tra il Partito democratico e il sindaco Luigi de Magistris. Due esponenti dem hanno rinunciato alle deleghe assegnate dal primo cittadino lanciando un forte segnale in vista delle prossime elezioni comunali di Napoli, in programma la prossima primavera. Difficile, a questo punto, ipotizzare un'alleanza con tra il Pd e Dema, il movimento politico di de Magistris. A rimettere le deleghe sono stati Giuseppe Cirillo, sindaco di Cardito con competenza sui trasporti metropolitani, e Giuseppe Tito, sindaco di Meta con competenza in materia di piano strategico, fondi comunitari e nazionali per le politiche di coesione. «La Città Metropolitana - si legge in una nota del Pd di Napoli - è stata guidata in questi anni da un accordo istituzionale tra le maggiori forze partitiche. Il sindaco metropolitano, Luigi de Magistris, ha deciso di trasformare questo accordo istituzionale in un accordo politico finalizzato alla gestione della prossima campagna elettorale per le elezioni amministrative. Da oggi dunque, la città metropolitana sarà guidata da un'alleanza strutturale soltanto tra Dema e Forza Italia». Leggi su [ilriformista.it](http://ilriformista.it)



## LA TUTELA DEI DIRITTI

# DETTENZIONE DOMICILIARE E AREE VERDI PER SALVARE GLI AFFETTI DEI RECLUSI

→ Famiglia e sentimenti di chi è in carcere non possono essere calpestati: ecco la strategia per difenderli



Samuele Ciambriello\*

Carcere e affettività sembrano due parole inconciliabili perché, se c'è qualcosa che nega la confidenza e la libertà di espressione dei sentimenti, si tratta proprio del carcere. Carcere deriva etimologicamente dall'ebraico *carcar* che significa tumulare, quindi richiama un luogo senza tempo che nega la vita. Trattare di affetti in carcere, ancora di più, di sessualità, suscita critiche, imbarazzi, polemiche, oltre che perplessità. Si potrebbe pensare che la sessualità è un aspetto, un sottoinsieme dell'affettività. Invero, sono due concetti distinti che non necessariamente si intersecano: vi

In alto  
l'interno  
di un carcere

A destra  
Samuele  
Ciambriello

In basso  
Marella  
Santangelo

può essere affettività senza componente sessuale (si pensi a una relazione genitoriale o tra parenti in linea diretta o, ancora, a una relazione amicale) e sessualità senza affettività quale estrinsecazione della personalità e/o di un'autofilia (si pensi alla fruizione di materiale pornografico). Affettività e sessualità possono essere idealmente prefigurati come due insiemi che si intersecano (con una zona relazionale comune), ma con parti parimenti distinte. Nel carcere, luogo "senza tempo", vanno declinate l'affettività e la sessualità. È evidente che la problematica dell'affettività (quale bisogno di dare e ricevere affetto) e della sessualità (quale dimensione fisiologica e naturale)

riguarda tutti i ristretti, ma assume urgenza e pregnanza maggiore per quei detenuti che hanno partner e figli. In questo senso le aree verdi in molti istituti, anche della Campania, sono state introdotte per far sì che i reclusi potessero incontrare familiari e figli e coltivare, negli sguardi e nelle vicinanza, il valore della genitorialità, della protezione, della comunicazione non verbale che valorizzi sentimenti ed empatia. Ma solo qualche volta vengono utilizzati questi spazi, più come premialità che come risposte a bisogni. La moderna criminologia ha dimostrato che per vivere la genitorialità c'è necessità di incontri intimi con le persone con le quali vi è un legame affettivo. Non è l'idea dell'a-

## Carcar

La parola ebraica che significa "tumulare" e dalla quale deriva il sostantivo italiano "carcere"

## Cercare

L'anagramma della parola "carcere": un dato che Ciambriello usa per ribadire la necessità di una detenzione volta a rieducare il reo e a reinserirlo nel tessuto sociale

more "a gettoni" o di "celle d'amore". Fino a 15 anni fa, in Parlamento, sono state presentate diverse proposte di legge in materia, calendarizzate ma mai discusse.

La maggior parte degli esperti in materia penitenziaria continua a sostenere che non si possa portare la sessualità all'interno di un luogo come il carcere, ma si debbano piuttosto portare tutti i detenuti al di fuori di esso, attraverso le tante opportunità che consentono di scontare la pena all'esterno: basterebbe ampliarne l'applicazione. Se così si ritenesse di agire (incrementando, per esempio, l'esecuzione penale presso il domicilio), la popolazione detenuta si ridurrebbe notevolmente e, mantenendo, con i dovuti controlli, il detenuto sul territorio, si faciliterebbe il suo reinserimento sociale, annullando anche gli effetti negativi del carcere. Il carcere andrebbe, poi, considerato come *ultima ratio*, privilegiando l'applicazione di pene socialmente utili. Si dovrebbe, cioè, ridurre la risposta del carcere a quelle situazioni in cui appare veramente indispensabile.

Con questo non bisogna certo dimenticare l'altra umanità, quella danneggiata, quella delle vittime. Ciò darebbe avvio al processo di "demolizione" dell'alto muro di cinta che separa il carcere dal mondo civile. Sono enormi, dunque, le difficoltà in cui ci si imbatte nel tentativo di portare la sessualità in carcere. Probabilmente sarebbe più semplice e proficuo aumentare le possibili

opportunità di incontro tra i detenuti ed i loro familiari "al di fuori", se veramente si volesse pensare al loro reinserimento e alla loro riabilitazione. Sarebbe auspicabile, quindi, che al soggetto venisse concessa la possibilità di uscire più spesso dall'istituto per consentirgli di perseguire, rafforzare, tutelare e sviluppare interessi personali, familiari, culturali e sociali. In fondo l'anagramma di carcere è cercare.

\*Garante regionale dei detenuti



Viviana Lanza

L'istituzione di un polo universitario penitenziario regionale, per aumentare il numero di opportunità di studio per i detenuti della Campania, è uno dei progetti che si potrebbero realizzare nel più breve termine. «Ma a patto di avere spazi adeguati. Non si può fare il polo universitario tanto per farlo, la condizione essenziale è che si seguano la logica e il modello di Secondigliano», chiarisce Marella Santangelo, architetto, docente alla Federico II di Napoli, responsabile scientifico dell'accordo di ricerca tra il Dap della Campania e l'università, componente del direttivo della Conferenza nazionale dei delegati dei rettori per i poli universitari penitenziari e fra i membri del tavolo I degli stati generali dell'esecuzione penale. Un tavolo concluso anni fa con decine di proposte, nessuna attuata. Perché?

«Perché, in Italia, del carcere non importa a nessuno, non si è mai deciso di investire seriamente sulla qualità

## «Diamo a chi si trova in cella la possibilità di studiare»

→ L'architetto Santangelo: un polo universitario regionale non è un'utopia, ma servono locali adeguati e spazi per la lettura

dello spazio. Eppure il carcere è l'unico edificio pubblico abitato perché il detenuto, nel tempo che trascorre in carcere, abita quel luogo - osserva la docente - I pochi spazi a disposizione sono spazi per lo più ricavati, non essendoci un progetto nella stragrande maggioranza degli istituti penitenziari, costruiti tra gli anni '70 e '90, tutti uguali e con un layout funzionale che tristemente viene ancora usato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, senza la volontà di usare lo spazio per rendere il tempo del recluso un tempo di dignità e non di disperazione».

«Questo è lo scenario generale - prosegue Santangelo - poi ogni istituto è una realtà a sé e i casi vanno valutati singolarmente. Ci sono strutture dove i direttori fanno i salti mortali, dove si



compiamo grandi sforzi per ricavare un giardinetto o un angolo per i colloqui dei detenuti con i bambini». Ma sono iniziative sporadiche, servirebbe una progettualità di insieme. «Lo spazio per i colloqui con i bambini, per esempio, andrebbe ripensato completamente, studiando bene come creare spazi per l'attesa e spazi per poter stare con i genitori una volta dentro il carcere», chiarisce Santan-

gelo. «In altri Paesi europei - racconta - ci sono alloggi dove i detenuti hanno il permesso di stare alcune ore o una giornata intera con i familiari. In Norvegia ci sono addirittura spazi per garantire ai detenuti quel diritto alla sessualità che nella nostra Italia non si può nemmeno pronunciare ed è un diritto negato».

Per non parlare degli sprechi nelle strutture carcerarie. «Ci sono sprechi di tutto - sottolinea Santangelo - Di acqua che scorre, di luci sempre accese. Eppure si potrebbe lavorare sulla pelle di questi edifici e fare un retrofit tecnologico conservando le strutture. Perché io sono per svuotare le carceri, non per farne di nuove». Come? «Si potrebbe cominciare con dei lavori di manutenzione, vedere cosa si può fare più

rapidamente e semplicemente senza enorme esborso di denaro, e poi, piano piano, valutare e progettare anche investimenti più grandi. Ci sono grandissimi passi in avanti che si possono fare con costi contenuti».

I corridoi allestiti con librerie e spazi per la lettura, alcuni anni fa, nel padiglione Genova del carcere di Poggioreale ne sono un esempio: «Fu un progetto voluto dall'allora direttore e oggi provveditore Antonio Fullone. Studenti di Architettura e detenuti lavorarono assieme, fu un'impresa straordinaria e spero che si possa presto ripetere anche in altri reparti», si augura la prof. I progetti a cui lavora sono tanti: «Tra gli obiettivi c'è quello di creare case dell'affettività a Secondigliano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA